



Trent'anni fa
moriva
don Luigi Sturzo

A Roma, trent'anni fa, l'8 agosto del 1959, moriva all'età di 88 anni don Luigi Sturzo (nella foto) fondatore del Partito popolare. Era nato a Caltagirone (in provincia di Enna). Ordinato sacerdote nel 1894 si dedicò alla politica, divenendo sindaco della sua città e vicepresidente dell'Associazione comuni italiani. Nel 1919 fondò il Partito popolare, di cui fu teorico e segretario fino al 1924, quando, in rotta col fascismo, andò in esilio. Rientrò in Italia dopo la Liberazione.

A PAGINA 2

Editoriale

Il Diritto e i diritti dell'impresa

BRUNO UGOLINI

I diritti dei lavoratori, operai, impiegati, tecnici, e i diritti degli imprenditori sono incompatibili? Sembra di capire che la risposta di Cesare Romiti, non accattivante rappresentante della ormai unica industria automobilistica nazionale, possa essere duramente affermativa. Sarà comunque, crediamo, un tema centrale, passate le calure estive e acquisite le bollenti ire del neo-ministro del Lavoro Donat Cattin, per i prossimi rinnovi contrattuali, per la preparazione del fatidico appuntamento europeo del 1992.

Il pensiero di Cesare Romiti è stato del resto anticipato da un suo fedele seguace, il professor Felice Mortillaro. Il consigliere delegato della potente organizzazione degli industriali metalmeccanici ha scritto un signorile intervento, sull'Unità del 4 agosto, per demolire, a proposito di diritto, un progetto di legge elaborato da Antonio Bassolino e Giorgio Ghezzi, dedicato ai lavoratori delle piccole imprese, progetto reso di maggiore attualità da una recente sentenza della Corte costituzionale. Lo scritto del «capo» della Fermeccanica ha fatto però nascere in noi il fondato e irriverente sospetto che lo stesso professor Felice Mortillaro non sia mai rimasto incinto, non abbia mai, come dire, atteso un bimbo. Perché questa un po' strapuntata supposizione? Perché all'improvviso, leggendo le parole del professore, tutte tese a spiegare che un conto sono i diritti possibili alla Zanussi, un conto sono i diritti possibili nella piccola azienda del signor Rossi, ci sono tornate nella memoria le immagini di un filmato che accompagnava, qualche mese fa, una inchiesta promossa dai sindacati tessili a Modena, nel cuore del pianeta delle imprese minori. E c'era una ragazza, appunto, che parlava del diritto di rimanere incinta, del diritto a partorire. Spesso questo può risultare impossibile perché nelle piccole aziende, a differenza di quanto succede nelle aziende medio-grandi, l'imprenditore ha un suo «diritto» a licenziare senza dare troppe spiegazioni. E può perciò farlo il giorno in cui vede l'operaia con il ventre gonfio, senza nemmeno suscitare lo scandalo di Comunione e liberazione. Non sono conciliabili i due diritti, quello dell'imprenditore e quello dell'operaia, spiega in sostanza Mortillaro. E questo, paradossalmente, a causa del troppo alto tasso di collaborazione presente nelle aziende minori. Come è possibile, in una azienda-famiglia, dopo che si è rotto un rapporto di fiducia, dice il professore, obbedire alle nuove prescrizioni della Corte costituzionale, circa le «ragioni» del licenziamento o, addirittura, obbedire alle norme del progetto Bassolino-Ghezzi su un possibile rientro in fabbrica?

Lasciamo perdere questa visione idilliaca della piccola azienda-famiglia. Spesso è solo paternalismo. E abbiamo, comunque, tutti presente il mondo degli appalti e sub-appalti, ricordiamo tutti quelle tragiche immagini di Ravenna con i ragazzi morti nei tubi. Ma consideriamo pure gli interessi, i «diritti» veri dei piccoli imprenditori, compresi quelli comunque astutamente citati dal Mortillaro. Siamo sicuri che costoro siano assillati dalla volontà di poter licenziare come e quando vogliono, per risparmiare, per adeguare la produzione alle esigenze flessibili del mercato? Noi sentiamo in queste teorie l'eco delle tesi sul «capitalismo trionfante» tanto care, appunto, a Cesare Romiti. Erano state espresse in un convegno pre-elettorale, ma l'effetto fu controproducente. Altri, e non solo De Benedetti, avevano fatto intendere cose diverse. C'era, tra questi, il presidente dei giovani imprenditori, Antonio d'Amato. «Il sistema italiano ha portato ad un boom delle piccole imprese», aveva ricordato costui, «ma questo stesso sistema non ha consentito, né consente alle imprese che nascono, di potersi sviluppare. E quindi è necessario creare pari opportunità di crescita e stabilire regole del gioco diverse». Ecco il punto, altro che la libertà di licenziare. Il problema vero per il signor Rossi è per la sua piccola azienda è quello di avere «diritti», udienze, agevolazioni, appoggi eguali a quelli riservati al signor Giovanni Agnelli.

La verità è che nelle parole di Mortillaro, come in quelle di Cesare Romiti c'è una grande, illimitata fiducia nell'imprenditore e basta. E invece possibile, necessaria per chi pensa ad una Italia davvero moderna, magari liberata dai ferri vecchi all'Andreotti, una fiducia non nel singolo «imprenditore», ma nell'«impresa» e in tutti i soggetti che in essa spendono spesso la parte migliore della propria vita, le proprie principali energie. I diritti possono convivere, non uccidersi a vicenda.

PINTACUDA AI FUNERALI

L'omelia del padre gesuita per Agostino e Ida Castellucci
«La città è cambiata, noi combattiamo la piovra»

La sfida di Palermo

«Attenta mafia, non è più Sagunto»

«E Palermo? È ancora Sagunto, come disse nell'82 il cardinale Pappalardo? Palermo non è più Sagunto... è un grande spazio per la liberazione che viene dalla verità». Sono parole dell'omelia di padre Ennio Pintacuda ai funerali dell'agente Antonio Agostino e della giovane moglie Ida Castellucci, assassinati dalla mafia. Dice il gesuita: «Palermo è un territorio di guerra, nel quale è necessario schierarsi».



Padre Ennio Pintacuda

SAVERIO LODATO

PALERMO. Commossi funerali, ieri a Palermo, per l'agente Antonio Agostino e la moglie Ida Castellucci, appena ventenne e in attesa di un figlio, vittime della spietata esecuzione mafiosa di sabato a Villagrazia di Carini. Nell'omelia padre Ennio Pintacuda si è riferito alla frase pronunciata nell'82, alle esequie di Carlo Alberto Dalla Chiesa, dal cardinale Pappalardo: «Mentre a Roma si discute Sagunto viene espugnata». «Palermo - ha detto ieri il gesuita - non è più Sagunto. Palermo è semmai un grande spazio per la liberazione che viene dalla verità, come dice il Van-

A PAGINA 3

Le impronte non sono quelle di Di Pisa?

PALERMO. Non sarebbero del giudice Alberto Di Pisa le impronte lasciate sulle lettere del «corvo». A questa conclusione sarebbero giunti i carabinieri del Cis (Centro investigazioni scientifiche), incaricati di analizzare e confrontare le impronte lasciate dal «corvo» con quelle del giudice. L'indiscrezione non ha tuttavia trovato conferma presso l'arma dei carabinieri, l'indagine sarebbe infatti ancora in corso. La perizia, come si ricorderà, era stata disposta dalla Procura di Caltanissetta, che conduce l'inchiesta sul fallito attentato a Falcone e sui «veleni» del palazzo di giustizia di Palermo.

Le piste delle indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie Ida Castellucci, il poliziotto scabro che è stato consultato in qualità di sub. Anche questa ipotesi è tuttavia stata smentita dal magistrato che conduce le indagini. Il giudice Sciacchitano non ha accreditato neppure l'altra ipotesi avanzata sul duplice omicidio, secondo la quale Agostino sarebbe stato ucciso perché pedinava la moglie del boss Gaetano Fidanzi. Per le indagini condotte sul boss dell'Arenella è già stato ucciso un altro poliziotto, Natale Mondo, uomo di fiducia di Ninni Cassarà. Mondo era miracolosamente scampato all'agguato in cui morì Cassarà (era al volante della sua auto).

All'attentato a Falcone conduce anche una delle possibili

A PAGINA 3

A giudizio anche Marino, Pietrostefani e Bompresoli Sofri sarà processato per l'omicidio Calabresi

Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompresoli e Leonardo Marino sono stati rinviati a giudizio per l'assassinio del commissario calabrese. Lo ha deciso il giudice istruttore Antonio Lombardi, che ha accolto le richieste del pm Ferdinando Pomarici. A giudizio per falsa testimonianza Laura Buffo, amica di Bompresoli e Marino. Saranno processati per rapina altri 13 ex militanti di Lc.

cassetto. A parte qualche sfumatura non si rilevano grandi differenze tra le richieste della pubblica accusa e le decisioni del magistrato inquirente. Nei confronti del senatore vellese Marco Boato, di Mauro Rostagno (ucciso in Sicilia nel settembre 1988), di Roberto Morini e di altri ex Lc il magistrato ha stabilito il non doversi procedere. «Spontanea, reiterata, costanti, univoche, disinteressate, specificate, articolate» sono stati gli aggettivi che il giudice Lombardi ha riservato alle rivelazioni di Marino per arrivare alla conclusione che il pentito è perfettamente attendibile. Il processo probabilmente si terrà all'inizio dell'anno venturo. Ma il difensore di Sofri, Marcello Gentili, ha criticato i magistrati. «L'istruttoria non ha fatto luce sulle incongruenze tra la ricostruzione di Marino e le deposizioni dei testimoni».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Non s'intende assolutamente criminalizzare la vasta area di lotta continua, né presentare tale movimento come una banda armata, come lamentato da qualcuno, ma solo evidenziare che nell'ambito di essa per alcuni anni si costituì un doppio livello dei servizi d'ordine: uno legale e l'altro di carattere clandestino». È una delle frasi con cui comincia la voluminosa ordinanza di rinvio a giudizio - oltre quattrocento pagine - firmata dal giudice istruttore Antonio Lombardi, che ha così deciso di mandare in

MARCO BRANDO A PAGINA 5



Sparatoria in autostrada tra polizia e rapinatori

confitto a fuoco nel mezzo dell'autostrada sono morti due rapinatori. Altri tre (uno dei quali ferito) sono riusciti a fuggire. Recuperato il bottino (un miliardo).

A PAGINA 6

Walesa propone: «Al governo senza comunisti»

Walesa esce allo scoperto e propone ai partiti minori finora alleati del Poup di formare un governo assieme a Solidarnosc. Il Partito unito dei contadini e il Partito democratico non hanno ancora risposto ufficialmente. C'è solo una presa di distanza del leader contadino, Roman Malinowski: «È la prima volta che sento parlare di una cosa simile». Venerdì, sciopero «di avvertimento» nella regione di Danzica.

VARSAVIA. Lech Walesa lancia da Danzica un appello al Partito unito dei contadini e al Partito democratico, tradizionali alleati del Poup, per formare un governo con Solidarnosc. Una proposta di formare un governo con Solidarnosc era stata formulata dal gruppo parlamentare del partito dei contadini, prima dell'indicazione del gen. Czeslaw Kiszczak a nuovo premier. Solidarnosc l'aveva lasciata cadere. Ora, in un panorama politico contrassegnato da crescenti difficoltà sul pia-

no economico che su quello politico, Walesa rilancia e cerca così di isolare il Poup. I comunisti per varare la nuova compagine governativa hanno bisogno dell'appoggio dei due partiti minori. Da registrare che il leader del partito dei contadini, Roman Malinowski, ha preso un po' le distanze. «È la prima volta che sento parlare di una cosa simile - ha detto - il modo con cui è stato diramato il comunicato dimostra una certa noncuranza. Venerdì, sciopero nel distretto di Danzica».

A PAGINA 8

Un'estate torrida opprime la Gran Bretagna. E la natura reagisce in modo strano

Pesci tropicali sulle coste inglesi Apocalisse, effetto serra o caldo?

L'effetto serra colpisce ancora. Nei freddi mari che circondano la Cornovaglia sono stati pescati alcuni pesci tropicali. Ieri il quotidiano inglese «The Times» riportava in prima pagina le affermazioni di alcuni scienziati che collegano il fenomeno al generale surriscaldamento del pianeta. Alarme anche sulle coste del Belgio. Ma si tratta di un indizio reale dell'effetto serra?

PIETRO GRECO

Strane cose accadono in terra britannica. Un'ondata di caldo torrido sale fin su, a lambire le Highlands, le nordiche terre di Scozia. In Cornovaglia maturano banane. Venti monsonici spazzano le coste del Galles. Gli agricoltori sono costretti ad anticipare dalla fine di agosto a inizio luglio la mietitura del grano nei campi dell'Inghilterra centrale. Ed ecco ora, annunciare l'autorevole «The Times» con

un articolo in bella evidenza nella sua prima pagina di ieri, apparire nelle burrascose acque della Manica rosse triglie, marmorate razze eietriche e persino «gingerfish», una sorta di cernia tropicale dai vivaci colori. I pesci, catturati negli ultimi 5 anni dai pescatori inglesi e dagli scienziati della «Associazione di biologia marina» e del «Laboratorio marino di Plymouth», fanno bella mostra di sé nell'acqua-

rio cittadino. Inoltre fin dall'inizio degli anni 80, in quelle fredde acque, stanno ritornando microorganismi vegetali e animali emigrati verso i mari del sud tra il 1948 e gli anni 70.

Segni. Segni della catastrofe prossima ventura. Simboli dell'apocalisse dei nostri giorni. I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alben andò bruciato e ogni erba verde si seccò. Il secondo angelo suonò la tromba, come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. Apocalisse, 8, 6-9

«Penso che sia l'effetto serra», suona la tromba di Alan Southward, biologo marino tra i più eminenti in Inghilterra. Di fatto annunciando una successione di catastrofi: terre arse dalla siccità, come quella che ha sconvolto lo scorso anno il Middle West in America. Calotte polari che si sciogliono, mari che sommergono le case di un miliardo di persone sparse sulle coste del mondo intero.

In realtà l'effetto serra è un processo, dicono gli scienziati, di lungo periodo. Le conseguenze ancora tutte da studiare, visto che ancora non si conosce abbastanza sul ruolo che vi giocheranno nuvole ed oceani. Un'ondata di caldo in Inghilterra, per quanto eccezionale, è un indizio alquanto pallido. E che pesci e microorganismi, abituali ospiti dei mari meridionali, facciano

capolino nei mari intorno alla Cornovaglia, ideale confine tra le acque fredde del nord e quelle temperate del sud, è evento simpatico più che preoccupante. Eppure in molti suonano le trombe di questa particolare apocalisse. E contemporaneamente torna alla ribalta il nucleare: sistema per la produzione di energia che non favorisce l'effetto serra. I segni: negli Stati Uniti l'«American nuclear energy council» riappare sulla scena con una campagna di «public relations» in grande stile. In Gran Bretagna la «British Nuclear Fuels Plc» compra spazi pubblicitari per rilanciare le sue centrali nucleari. Strana cronaca. È casuale? Intanto, ieri le autorità belghe hanno sconsigliato i bagni sulla costa oceanica nell'acqua è stata registrata un'alta concentrazione di salmonella.

MICHELE SERRA

E il Mundial risolse ogni cosa...

Sta per cominciare (anzi, è già cominciata) una stagione calcistica di dimensioni e mentalità neroniane. Culminerà, il prossimo giugno, nel Mundial nazionale popollista, gigantesco affare privato prodigo di appalti e benefici pubblicitari al cui buon esito si attribuiscono, non si sa perché, pubbliche virtù di ogni genere: dalla definitiva soluzione dei problemi viari e ferroviari al risanamento di Pozzuoli, dal decollo del made in Italy nel mondo al pronto recapito delle cartoline postali.

Prima di giungere a cotanto trionfo di efficienza, ci saranno un campionato, coppe e coppette, tornei e contro-tornei: un indigestione di pallone terrificante. Ma già l'apertivo promette sfracelli. Per la prima volta, quest'anno, il calcio estivo, quello a base di partitelle in ridotti paesini di montagna, sgambinate in pigneta e gaverotti refrigeranti, è diventato un evento imperdibile. I quotidiani e tutte le televisioni, Rai in testa, decan-

tano le eroiche gesta dei partecipanti al Trofeo Baretti, che si disputa tra i trifogli e le mucche di Saint Vincent con grande gaudio della Pro Loco e, fino a ieri, massimo menefreghismo delle masse popolari.

Quest'anno no: il Trofeo Baretti è diventato una decisa stellare, per non dire dei titoli estatici che salutano le clamorose vittorie sull'Aragolese e i mirabili gol di Maiellaro (il Maradona del Sud, come se non ne bastasse già uno, povero Sud). Il clima è già franco e caloroso: gli ultrà dell'Inter, giulio compatti al fatidico appuntamento di Varese, hanno cantato in coro «camicia nera», romanisti e fiorentini si sono minacciati di morte nella suddetta Saint Vincent.

Se tanto ci dà tanto, facendo le debite proporzioni alla prima giornata di campionato verranno lanciate bombe atomiche contro la curva avversaria e la Rai dovrà smettere venti ore di calcio al giorno.

Il calcio è una simpatica ranocchia già gonfia come una mandria di buoi. La gonfiano i suoi azionisti, i suoi giornalisti, i suoi calciatori, i suoi presidenti, le sue sanguisughe, convinti che più si gonfia e più ci sarà da abbuffarsi.

Questo pompaggio parossistico è la radice interna, tutta interna, dalla quale germinala la violenza. Che ha cause esterne, sociali, e cause endogene: violenta è la cultura del calcio moderno, il suo gergo bellico, il suo ossessivo bisogno di vittorie (e di incassi), la sua totale mancanza di senso del ridicolo, del relativo, in parole povere di senso civico.

Non serve consolarsi con le poche eccezioni, e distribuire pagelle a quegli eroi del buon senso (come Burgnich intervistato da Mura sulla Repubblica) che comin-

ciano a manifestare angoscia e repulisti per un mondo che si sdilinquisce per un bullettino vanitoso come Maradona e se ne frega, in sostanza, dei morti per il fido.

Le nuove regole che estendono la responsabilità oggettiva delle società ai crimini compiuti dagli ultra fuori dagli stadi è, forse, sportivamente ingiusta, come dice Berlusconi. Ma è politicamente sacrosanta, perché costringe i piloti del palazzo a non lavarsene mai più le mani.

Berlusconi non dimentichi che in una città italiana un giocatore israeliano è stato accolto al grido di «sporto ebreo valtense» (solidarietà dei colleghi zero). Compromettendo il calcio, lui come tutti gli altri si è comprato anche il suo bel corollario (pagante) di fanatismo, intolleranza e violenza. Le guerre fanno arricchire industriali e promuovere generali, sempre senza sporcarsi le mani di sangue. In questa guerra, per amore o per forza, finalmente se le sporcheranno anche loro.